

e prospettico; la polemica sicura, positiva e nobile; i giudizi e le tesi acutamente e distintamente concepite, l'argomentazione profonda e convincente. Da per tutto appare una meravigliosa conoscenza della letteratura filosofica e teologica. Tutta la sua dottrina è dominata dal pensiero vitale di S. Agostino: « Fecisti nos ad Te; inquietum est cor nostrum donec requiescat in te » (Conf. I, 11). E il Grabmann ridà veramente, col pensiero gnoseologico del d'Acquasparta, anche il soffio che lo anima.

Il suo non è uno studio *concreto* del grande Cardinale; più ancora, è uno studio di tutto lo sfondo filosofico-teologico sul quale la di lui anima si svolse: accanto alla ricerca *speculativa* vi troviamo la ricerca *psicologica* e *storica*.

Le citazioni bibliografiche sono numerosissime: questo non ultimo fra i grandi pregi di contenuto e di forma della monografia. Qualche piccola svista nelle citazioni del testo non tolgono nulla alla chiarezza ed esattezza della esposizione.

Rovereto.

P. EMILIO CHIOCCHETTI O. F. M.

VINCENZO GIOBERTI, *Meditazioni filosofiche inedite pubblicate dagli autografi da E. SOLMI*, 1 vol. in-8 pp. XXXV, p. 50, Barbera, Firenze 1909. L. 5.

VINCENZO GIOBERTI, *La teoria della mente umana, Rosmini e i Rosminiani. — La libertà cattolica. — Frammenti inediti pubblicati da E. SOLMI*, 1 vol. in-8 gr. 1, 164 pp. Bocca, Torino, L. 15.

Il Solmi si è dedicato allo studio del Gioberti. Frutto di questo studio è la pubblicazione di questi due importanti volumi nei quali veggono la luce importanti manoscritti che giacevano inediti nella biblioteca civica di Torino; lo studio di essi servirà senza dubbio a far meglio conoscere la figura di Gioberti, attorno al quale le discussioni sono state sempre vive. Il Solmi crede che « le condizioni attuali della filosofia rendono oggi un ritorno allo studio del Gioberti non che opportuno, necessario. La filosofia italiana contemporanea tende infatti a ritornare verso quello psicologismo che fu aspramente combattuto dal filosofo subalpino. E la coscienza religiosa del nostro paese, dall'altra parte, rinnova quelle questioni che furono dibattute con tanta energia dal libero spirito dell'abate torinese ».

Noi crediamo invece, contrariamente a quanto dice qui il Solmi, che un ritorno alla filosofia del Gioberti non sia più possibile oggi e non lo è fortunatamente soprattutto se si considera la sua filosofia come filosofia cristiana quale egli la voleva. Per noi la pubblicazione delle opere inedite del Gioberti non ha un valore più grande di un semplice contributo alla storia della filosofia e di elemento prezioso per la conoscenza di un uomo. Nè può essere diversamente. L'ultimo cinquantennio ha omai dimostrato che per il Cristianesimo non vi ha che un sistema filosofico possibile: la Scolastica; ed è convinti di ciò che noi ci siamo dati ad uno studio serio dei grandi dottori del secolo XIII e lavoriamo per farli rivivere nei nostri

tempi in ciò che vi è di vitale nei loro principi. Con ciò non disconosciamo che l'opera filosofica del Gioberti abbia avuto importanza. Riconosciamo infatti che spetta a lui come agli altri spiritualisti del suo tempo l'aver fatto argine valido al sensismo allora trionfante; ma dobbiamo riconoscere anche che il voler far rivivere oggi la sua filosofia è un galvanizzare un morto. E diciamo che è bene che l'opera filosofica del Gioberti non sia oggi risuscitabile; il pensiero filosofico in lui si intreccia al pensiero politico e religioso e soprattutto a quella concezione di rinnovamento della chiesa che ha tanti punti di contatto nella critica demolitrice con la concezione del modernismo e che gli meritò la condanna. Meglio adunque non far rivivere ciò che a lui è costato certamente dolore, ciò che la Chiesa ha dovuto condannare, ciò che ha suscitato polemiche asprissime. Il silenzio che attorno alla figura del Gioberti, ad onta dei suoi meriti come filosofo, si è fatto in breve tempo ed è durato sino a oggi, fu certamente opera della provvidenza, almeno sentiamo di dover così pensare noi come uomini di fede, la quale ha voluto il silenzio del sepolcro attorno ad un uomo agli occhi del quale noi vogliamo sperare che negli ultimi istanti della vita sia brillata la luce della verità.

Riteniamo quindi opportuno che si lavori oggi non ad una rivivificazione del Gioberti, ma solo a quell'esame delle sue opere che possono compiere gli studiosi per riuscire a conoscere meglio l'evoluzione del suo pensiero nota finora imperfettamente.

Nel primo dei due volumi qui analizzati sono raccolte le *Meditazioni filosofiche* scritte dal Gioberti dal 1821 al 1825, ossia quando aveva 21 anni. Esse toccano degli argomenti più disparati e attestano del suo ingegno precoce, sottile.

Un punto interessante messo in luce da queste meditazioni è la trasformazione che il pensiero del Gioberti ha subito in questo periodo di tempo. Le *Miscellanee* editate dal Massari sono documenti delle prime direzioni della mente del Gioberti negli anni 1818-1822. Allora l'animo di lui era agitato da mille dubbi; la lettura di Kant nella traduzione latina di F. Gottlob Born lo trasse da quei dubbi avviandolo ad uno studio più severo dei problemi filosofici. Ed è appunto nel periodo di tempo che corrisponde a questo volume che il suo pensiero si maturò. Due influenze si fanno sentire in lui maggiormente in questo periodo di tempo. Da un lato il Bonald, il Maiste, il Lamennais e dall'altra la scuola scozzese con gli scritti del Reid, dello Stewart. Fu per la influenza di questi uomini che nel Gioberti dal 1822 al 1825 si forma quella concezione filosofica con attacchi così intimi alle questioni politiche e religiose che egli maturò negli anni seguenti e che negli ultimi anni della sua vita trasformò tanto profondamente.

L'altro grosso volume edito dal Solmi contiene una accurata prefazione nella quale si illustra la evoluzione del pensiero giobertiano.

*La teorica della mente umana* è il primo degli scritti contenuti nella seconda delle opere che qui analizziamo. Il Gioberti durante il suo primo

esilio aveva incominciato ad abbozzare questo suo lavoro che era l'espressione di un desiderio che accarezzava da anni, di dare cioè una teoria completa del fatto conoscitivo; ma i successivi avvenimenti lo distolsero da questo lavoro e non fu che negli ultimi tempi della sua vita (1850-54), durante il secondo esilio, che lo condusse a termine. In quest'opera il Gioberti svolge la sua teoria dell'intelligibile. Per il Gioberti le scienze filosofiche aggirandosi intorno ai sovrasensibili comprendono lo studio dell'arte e dell'esistenza, e il loro elemento comune per cui si collegano insieme e sono come le parti di un tutto, la filosofia generale, distinguendosi dai due altri ordini di scienze, la fisica e la psicologia, è il sovrasensibile. Con questo vocabolo viene significato tutto ciò che non può essere sentito. Esso, non potendo essere appreso per via di sentimento, deve essere conosciuto in altro modo che costituisce appunto l'elemento proprio espositivo della conoscenza filosofica. Questo modo di apprensione, questo elemento dello scibile in filosofia è l'intelligibile, con il qual nome viene indicata quella specie di conoscenza che non presuppone e non importa per sé medesima alcuna sorta di sentimento interiore o esteriore e si riferisce a quelle cose che, senza essere o poter essere sentite, in alcuna guisa, sono tuttavia apprensibili.

È questa la dottrina della ideologia Giobertiana. Secondo essa l'intelligibile è la proprietà comune delle speculazioni filosofiche e nello studio dell'intelligibile consiste la filosofia prima (propedeutica delle discipline razionali di E. Kant) L'intelligibile è quello che fa del sensibile una forma di conoscenza, il sensibile non ha alcun significato senza l'intelligibile mentre l'intelligibile può stare da sé. E la soluzione del problema della conoscenza sta sotto un rispetto nell'immedesimare l'intelligibile e il sensibile e sotto un altro rispetto nel separarli l'uno dall'altro, cioè nel dire che l'intelligibile è identico all'essere e che questo è la radice comune del soggetto e dell'oggetto, cioè dei due sensibili. L'intelligibile è dunque il vincolo tra psicologia ed ontologia, tra il soggetto e l'oggetto, essendo identico all'essere e sotto questo rispetto identificando il soggetto e l'oggetto.

A quest'opera segue: *La libertà cattolica*, nella quale il Gioberti porta al suo estremo limite la sua ben nota dottrina sul papato. Che cosa sia questo libro si può indovinare da ciò che ne dice il Solmi, secondo il quale l'opera sarebbe stata certamente proibita se fosse stata pubblicata. Nel volume sono raccolti anche i sette *Dialoghi* che sono un attacco contro il Rosminianismo.

Io mi auguro che la pubblicazione di questi due volumi ecciti qualche studioso nostro a fare un esame critico di questa produzione filosofica del Gioberti mettendo in luce come in lui fu continuo e rapido il cammino sulla via dell'errore (1).

Torino.

Dott. ANTONIO BONFANTI.

(1) Un nostro egregio collaboratore ha in corso di stampa un importante volume sul Gioberti. Noi speriamo di poterne quanto prima pubblicare un importante capitolo.